

MARIO FEDRIGO, *Raccolta di antichi strumenti chirurgici conservati presso la sezione chirurgica del dipartimento clinico veterinario dell'Università di Bologna*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 3 (1999), pp. 227-229.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



RACCOLTA DI ANTICHI STRUMENTI CHIRURGICI CONSERVATI PRESSO LA SEZIONE CHIRURGICA DEL DIPARTIMENTO CLINICO VETERINARIO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Quando preparavamo il catalogo illustrativo dell'armamentario chirurgico in occasione dei duecento anni dell'insegnamento di Veterinaria a Bologna, nel 1984, pensavamo al IX centenario dell'Ateneo bolognese come momento unificante per tutte quelle testimonianze di cui sono ricchi i musei universitari e le raccolte minori, come questa, conservate nei diversi Istituti.

In quella occasione anche la Chirurgia Veterinaria aveva riesumato il vecchio corredo chirurgico sia per non disperdere un piccolo patrimonio storico, culturale e scientifico sia per aprirsi al pubblico in una mostra che ottenne vivi consensi.

La maggior parte dell'armamentario conservato risale al XIX secolo e molti esemplari provengono da fabbriche bolognesi che, in quel tempo, si affermavano sui mercati europei. È il caso di citare ad esempio i *Fratelli Lollini* "fornitori della Casa di S. M. il Re d'Italia; fabbricatori di strumenti ed apparecchi chirurgici d'ogni specie, apparecchi ortopedici, polverizzatori d'acqua e strumenti per chirurgia veterinaria, coltelleria, forbiceria, rasoi, ecc., ecc.", detentori di numerosi attestati in esposizioni nazionali e in particolare insigniti del primo premio all'Esposizione Universale di Londra nel 1862 e della medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Parigi nel 1867.

Nella seconda metà dell'800, infatti, la Medicina Veterinaria vive un periodo di particolare forza propulsiva che induce gli Studiosi di questa scienza a differenziare alcuni settori distinguendo le varie materie che tro-

vano via via una precisa identificazione.

Nell'armamentario chirurgico sono presenti ferri molto simili, talvolta uguali, a quelli impiegati nei diversi settori chirurgici della specie umana oppure si osservano esemplari derivati da quella disciplina, ma opportunamente adattati alle esigenze morfologiche dell'animale. Di qui il polimorfismo dei materiali raccolti e conservati. Ma se ciò può stupire il lettore, soprattutto osservando le immagini riportate, sarà necessario ricordare che la Chirurgia Veterinaria non prevede specializzazioni obbligatorie né divisioni per specie o apparato. Pertanto al chirurgo veterinario si può chiedere di intervenire sul ruminante del bovino e sull'occhio del cane, sull'arto del cavallo e sull'uretra del gatto. Ci spieghiamo così la presenza di ferri pesanti e mastodontici quali le tenaglie per castrare i bovini accanto a leggeri e sottili bisturi corneali. Tutti gli strumenti sono molto interessanti non solo per l'importanza storica, ma anche per la qualità del manufatto che, attentamente osservato, affascina per la precisione e la cura della realizzazione.

Le estrazioni dentarie negli equini costituivano un settore di particolare difficoltà operativa sia per la profondità del cavo orale del soggetto e la relativa limitata apertura della bocca sia per la tenacia della struttura su cui intervenire. Ferri lunghi, sottili e potenti quindi come la *Tanaglia Universale Di Frick* (fig. 1) costruita dalla Hauptner di Berlino verso il 1889. In un testo dell'epoca si legge: "Abbiamo avuto occasione di provare questa tana-

glia e l'abbiamo trovata perfettamente corrispondente allo scopo per la forza che sprigiona e per la facilità con cui si maneggia. Merita a buon diritto il nome di tanaglia universale, perché può servire per tutti i denti". Costava all'epoca 32 marchi, pari a 38,40 franchi francesi. Costruita completamente in acciaio era lunga 55 cm e ad una estremità, sopra le robuste mascelle, era possibile montare una particolare prolunga piatta che serviva per far leva sul dente successivo a quello da estirpare, qualora fosse tenacemente inserito nell'alveolo. Le branche venivano strette, all'estremità opposta, da un sistema di serraggio a vite.

La somministrazione di farmaci per via orale agli animali ha sempre costituito un problema tecnico di un certo interesse, tant'è vero che nel 1825 un Autore francese descrive l'impiego del *Pillolifero o Bombardiere Di Moreau* (fig. 2) per somministrare, a cavalli e bovini, farmaci sotto forma di boli o pillole. L'esemplare conservato, costruito dal bolognese Bergamini, consiste in un sottile tubo lungo cm. 50, di ottone con impugnatura lignea la cui estremità è allargata per inserire il medicamento; nel suo interno è alloggiata un'asta metallica che termina con un pulsante finemente lavorato su cui premere al fine di gettare il farmaco in fondo alla bocca dell'animale. Per somministrare sostanze liquide ("per l'amministrazione dei beveroni ai grandi animali") un certo *Monsieur Pradat* (fig. 3), proprietario di una coltelleria di Lione, costruisce verso il 1861 uno strano apparecchio costituito da un recipien-



1. Tanaglia universale di Frick e Hauptner con prolungamento anteriore per l'estrazione dei premolari.



2. Pillolifero (costruito da Bergamini - Bologna).

te di rame che termina con un tubo trasversale di ferro a doppia camicia, chiuso in fondo da un rubinetto. Veniva descritto così: "L'asta trasversale che rimane in bocca come un morso è cava ed ha un'apertura nel mezzo dalla quale vien fuori il liquido dal recipiente che si trova a destra dell'apparecchio, allorché si fa girare il rubinetto"; il tutto veniva fissato con i finimenti alla testa del cavallo.

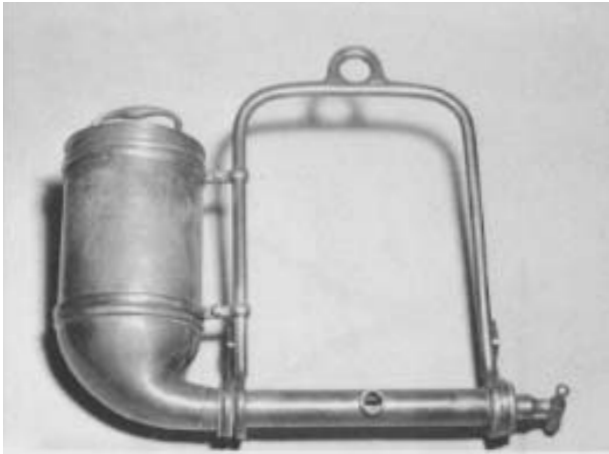
Vi erano i sostenitori della luce naturale e quelli della luce artificiale e altri ancora consigliavano "la luce che entra attraverso un foro fatto nella porta o nella parete avendo a disposizione un locale apposito senza finestre e colle mura tinte di nero". Era certamente più pratica la luce artificiale che si poteva ottenere "adooperando una fiamma non troppo viva, ma costante, non tremula, e con combustione uniforme; in modo da poter esaminare i mezzi trasparenti e gli annessi con una luce più stabile possibile". Grande successo ottenne la *Lampada Portatile* di Pristley Smith (fig. 4), "non mai abbastanza raccomandabile nella pratica - in quanto aveva - riunite in un apparecchio solo la sorgente luminosa e la lente". Databile verso il 1880, è costituita da due tubi metallici leggeri innestati l'uno nell'altro. Il tubo inferiore interno contiene una candela racchiusa in un altro piccolo portacandele. La candela, durante la combustione, rimane sempre allo stesso livello per la spinta data da una spirale sottostante in modo da fornire una luce uniforme. Il cilindro superiore è aperto in alto per non riscaldare troppo l'apparecchio e lateralmente in punti opposti dove sono incastrate due lenti biconvesse di diversa distanza focale per amplificare la luminosità della fiamma.

Un sostanziale sconvolgimento fu apportato anche in chirurgia veterinaria dall'avvento dell'energia elettrica "con tali risultati da far sperare di un grande avvenire. Forse non diverrà presto di uso comune nella pratica, in parte per la spesa, in parte per le difficoltà inerenti agli apparecchi piuttosto complicati. Noi abbiamo trovato - scrive Lanzillotti Buonsanti nel 1897 che il panelettoscopio di Leiter serve stupendamente come mezzo di illumi-

nazione delle cavità nasali". Si tratta del *Rinolaringoscopio* di Polansky e Schindelka (fig. 5) fabbricato a Vienna da Leiter intorno al 1888, lungo 56 cm e del diametro di 1,5 cm; "Porta sull'estremità anteriore arrotondata un'apertura ovale coperta di cristallo con all'interno una lampadina elettrica e poco al disotto un prisma in modo da dare l'immagine rimpicciolita di grandi superfici e di mucosa. All'estremità posteriore si trovano; l'apertura conica attraverso cui si guarda, i punti in cui si fissano i reofori della batteria elettrica, la vite con la quale si produce la chiusura della corrente e una piccola canna cui si adatta un tubo di gomma. Quest'ultima disposizione per lo scopo di ottenere il raffreddamento dell'estremità anteriore del tubo quando è accesa la lampadina, per impedire che la mucosa ne rimanga lesa. Il tubo di gomma parte da un recipiente contenente dell'acqua ghiacciata. Un insufflatore annesso al detto recipiente spinge nel tubo dell'aria contenuta nei tubi di Leiter e resa fredda dal ghiaccio".

L'armamentario della Clinica Chirurgica Veterinaria conserva anche una cospicua raccolta di ferri per gli zoccoli del cavallo. Il settore è molto vasto e non meno interessante di quello precedentemente descritto, poiché raccoglie esemplari che dimostrano quanta cura e quanta scienza sia stata profusa nell'arte della ferratura. La mascalcia, intimamente legata alla podologia, costituisce un settore altamente specializzato in cui non mancano gli esempi più significativi dell'importanza del veterinario-podologo cui spetta il compito di indicare al maniscalco le modalità di costruzione del ferro, sia esso normale oppure correttivo-ortopedico.

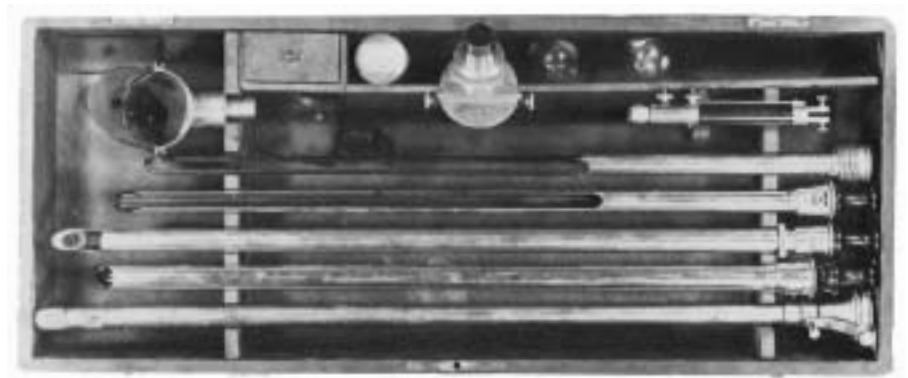
Fino dall'antichità i piedi degli equini furono protetti; sappiamo che i Cinesi usavano una sorta di scarpa di paglia di riso che veniva legata all'arto con lacci, tecnica analoga a quella che vedeva i Romani fissare l'ipposandalo ai piedi dei destrieri. Reperti archeologici indicano i Celti come i primi a ferrare con chiodi. Scavi condotti da Napoleone III tra il 1861 e il 1865 portarono alla luce molti ferri da cavallo con chiodi nei pressi dell'antica



3. Apparecchio di Pradat.



4. Lampada Portatile.



5. Apparecchio per la Rinoscopia del cavallo di Polansky e Schindelka.

Alesia dove Cesare sconfisse Vercingetorige e sottomise i Galli nel 52 a. C.

Nacque ben presto una vera e propria arte della ferratura che trova fondamenti scientifici nelle opere di Cesare Fiaschi (1556) e di Carlo Ruini (1598) pubblicate a Bologna.

Tutta la storia della mascalcia ci dimostra l'importanza e l'amore rivolto al cavallo che tanto ha influito nella storia dell'uomo in battaglia, nel lavoro, nell'avventura e attualmente nello sport.

Tra gli esemplari più significativi ricordiamo la disferra del Fiaschi descritta nel trattato del 1556; si tratta di un ferro a cerniera senza chiodi, provvisto di due rilievi alti 3 centimetri che fasciano lo zoccolo assicurandone l'aderenza in virtù di una lunga vite di serraggio posta sulla parte terminale dei rami del ferro ai talloni. Molto interessanti gli apparecchi dilatatori di Lafosse e di Defays databili nella prima metà dell'800, che avevano lo scopo di "allargare" zoccoli troppo stretti.

Meno appariscente, ma importante, il ferro di Charlier (1863) da applicare in una scanalatura periplantare ricavata a carico dello zoccolo. Questa ferratura venne adottata nel 1865 sia dalla Compagnia Generale degli Omnibus di Parigi sia dal reggimento degli "Chasseur de la garde" su cavalli arabi e nel 1867 ottenne la medaglia d'oro all'Esposizione mondiale di Parigi.

MARIO FEDRIGO